

SOS IMPRESE

LA SICCIÀ DELL'ESTATE 2012

FONDO STRAORDINARIO

Il consigliere regionale De Leonardis invita la Regione ad «anticipare i fondi con uno stanziamento straordinario»

INVESTIMENTI VANIFICATI

Per il presidente della Coldiretti, Pietro Salcuni, «la siccità ha vanificato gli investimenti nell'ultima annata agraria»

Agricoltori, corsa all'ultima calamità

Accolto come una liberazione il decreto del ministro Catania per i danni al pomodoro

MASSIMO LEVANTACI

● Quanti soldi arriveranno, nessuno ancora riesce a saperlo. Ma il decreto che riconosce il danno per la siccità alle imprese agricole, nell'estate 2012, ha riportato d'un colpo il sorriso sulle labbra degli agricoltori. Il consigliere regionale Giannicola De Leonardis, ha invitato (persino) la Regione ad «anticipare i fondi agli agricoltori danneggiati con uno stanziamento straordinario» tanto sono esausti i bilanci delle aziende. Il presidente della Coldiretti, Pietro Salcuni, parla di «investimenti vanificati» nell'ultima annata agraria, in riferimento (almeno per quanto riguarda la Capitanata), al pomodoro da industria distrutto - dice la Regione - su 8mila dei 16mila ettari sui quali è stato coltivato.

Insomma la calamità firmata dal ministro Catania il 4 gennaio scorso, secondo la situazione che viene rappresentata, piove come una manna sulla testa degli agricoltori. Ma non perché il raccolto sia stato sterminato dalla siccità, è questo il punto. Se diamo una spulciata ai numeri del pomodoro «made in Daunia», anche nell'annata considerata più disgraziata, le cose non sembrano stare proprio così. Proprio il pomodoro ha invece registrato una delle migliori performance nella scorsa annata agraria: 22 milioni di quintali nell'«Areale

Sud», il 75% dei quali prodotti in Capitanata che resta il principale bacino produttivo d'Europa. Se pensiamo che l'ideale produttivo in termini di costi/ricavi (così come viene stimato dalle industrie) si attesta intorno ai 10-12 milioni di quintali, non si può dire che l'annata 2012 sia stata avara almeno dal punto di



vista della quantità prodotta in barba al caldo torrido e alle temperature sopra i 30 gradi anche di notte. Anzi, bisognava ridurre qualcosa per stare dentro quelle previsioni di guadagno, ma questa è una vecchia storia.

Quanto alla siccità, diciamo pure che ben vengano di questi fenomeni se servono a regolare

una produzione ormai incontrollabile. E se non ci fosse stata la siccità cosa sarebbe accaduto? Avremmo avuto numeri esplosivi, alla faccia della programmazione di cui tutti parlano nei mesi invernali. Poi gli agricoltori si lamentano che le industrie di trasformazione non riconoscono agli agricoltori il giusto

prezzo: per forza, se l'offerta deborda chi mai si sognerebbe di pagare di più qualcosa che si può ottenere quasi gratis? Lo capirebbero anche i bambini, ma non gli agricoltori foggiani evidentemente.

E così lo Stato paga, anche se l'unico effetto regolatore è stata proprio la siccità. Già circola una battuta in giro: il contributo per la calamità, qualunque esso sia, sarà comunque più remunerativo del prezzo pagato dalle industrie. Ma non è in questi termini che si fa mercato e lo Stato, nella fattispecie, dà l'impressione di intervenire non già per rimediare ai guasti del cattivo tempo, ma degli agricoltori che seminando dissennatamente contribuiscono a sgonfiare il pomodoro da industria ben più di quanto abbia potuto, nell'estate 2012, l'incauto solleone.

POMODORO MAI NATO
Una fase della raccolta: nell'estate 2012 il gran caldo ha sterminato circa 8mila ettari di coltivazioni

IL PRESIDENTE DI CONFAGRICOLTURA

Ma è ora di finirla con gli aiuti a pioggia

Dal presidente di Confagricoltura, Onofrio Giuliano, riceviamo e pubblichiamo.

Da qualche anno, nel dibattito sullo stato del settore agricolo compare sempre più frequentemente il termine "Impresa". E così leggiamo o sentiamo parlare delle esigenze delle imprese, della capacità dell'impresa di stare sul mercato, della sua forza o delle debolezze strutturali e addirittura della necessità di internazionalizzare le imprese per cogliere nuove opportunità. Se penso alla nostra agricoltura, mi viene un po' da sorridere. Un sorriso amaro, ovviamente, che nasce dalla valutazione di estrema precarietà di un settore che, specialmente al Sud, non riesce assolutamente a liberarsi dell'assistenzialismo e che non assomiglia neanche lontanamente ad una idea di impresa.

Stiamo parlando di una semplice produzione di beni primari, di derrate allo stato puro, di masse disorganizzate, disomogenee, disgregate e, di conseguenza, consegnate quasi naturalmente su di un piatto d'argento al meccanismo della speculazione. E' il caso della nostra Capitanata, un caso macroscopico, ma sarebbe il caso di allargare il discorso a tutte le realtà produttive del Meridione. Colpa essenzialmente degli agricoltori, da sempre incapaci di andare oltre la "campagna", ma colpa anche di un sistema complessivo che ha sempre tenuto al guinzaglio l'agricoltura assicurandole la sopravvivenza in cambio del consenso elettorale.

La drammatica conseguenza di tut-

to ciò - lo stato di degrado economico e strutturale dei nostri giorni - è stata impietosamente evidenziata, negli ultimi mesi, dall'atteggiamento del governo tecnico del professor Monti. Bisognava ridurre il debito pubblico, questo era l'imperativo categorico che l'Unione europea aveva imposto all'Italia. Bene, nulla di più semplice: si tassi tutto ciò che è visibile e il gioco è fatto.

La conseguenza è stata che il 10% della manovra complessiva ha riguardato i terreni (agricoli) e che, oltre ai lavoratori dipendenti, la manovra se la sono caricata sulle spalle gli agricoltori la categoria di imprenditori più scalcagnata ed improvvisata del nostro Paese.

Un vero e proprio sisma economico che ha disastato in maniera ancora non pienamente valutabile l'economia del settore. Cosa serve all'agricoltura in generale, ed alla nostra in particolare, è presto detto: non credo che servano interventi diretti, sovvenzioni, né aiuti a pioggia. Niente di tutto questo. Al nostro settore serve innanzitutto che la Politica ripren-

da le sue responsabilità e riesca, forte della legittimazione popolare, a restituire dignità all'agricoltura.

A noi serve una "politica" che comprenda il valore e la forza trainante dell'agroalimentare, non "politiche" compiacenti. A noi serve che la Politica mutui la difficoltà del popolo delle campagne a fare fronte ai propri impegni e trasformi la comprensione in atti concreti che servono a creare i presupposti per la stabilizzazione del settore.



Onofrio Giuliano